

## V DOMENICA DI QUARESIMA: 22 marzo 2015

anno B: I Lett.: Ger 31, 31-34; Sal 50; II Lett.: Eb 5, 7-9; Vangelo Gv 12, 20-33.

### □ GESÙ, GIUNTA LA SUA ORA, □ È IL CHICCO DI GRANO CHE MUORE IN TERRA PER RIPORTARE GLI UOMINI AL PADRE

*«Ascolta, o Padre, il grido del tuo Figlio che, □ per stabilire la nuova ed eterna Alleanza, □  
si è fatto obbediente fino alla morte di Croce; □  
fa' che nelle prove della vita partecipiamo intimamente alla sua passione redentrice, per  
avere la fecondità del seme che muore ed essere accolti come tua messe nel regno dei cieli».*

La V Domenica dispone il battezzato, giunto quasi al termine del cammino quaresimale, alla vigilia della grande Settimana. Il crescendo di profondità e solidità dei contenuti, della Liturgia della Parola quaresimale, apre ora gli occhi della fede del cristiano all'ora di Gesù.

In diverse occasioni della vita terrena il Maestro aveva affermato che non era ancora giunta la sua ora, quella segnata dal Padre (cf. Gv: 2, 4; 7, 6; 7, 30; 8, 20), ma il Figlio di Dio nella pericope domenicale del Vangelo di Giovanni, ormai salito a Gerusalemme, preannuncia: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (Gv 12, 23).

Quest'annuncio vitale per gli uomini, che in quel tempo erano in attesa della salvezza e della redenzione, si manifesta nel passo di Giovanni, che può essere considerato il vertice della sessione conclusiva del ministero pubblico del Maestro.

Il brano proclamato in quest'ultimo appuntamento dell'itinerario cristologico è collocato nel contesto della Città Santa, immediatamente dopo il solenne ingresso di Gesù, accolto dalla folla che gli ripeteva gridando le parole del salmo 118 (cf. vv. 25-26): «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele» (Gv 12, 13).

A Gerusalemme «tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci» (Gv 12, 20). Questi uomini, probabilmente dei proseliti, forse presi da curiosità per aver sentito parlare di Gesù, oppure perché non era passata loro inosservata l'entrata osannante in Gerusalemme, chiedono a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12, 21). Apparentemente non è data loro una risposta diretta e neppure si apre con essi un aperto dialogo, ma questa domanda dei Greci è inserita dall'Evangelista perché si comprenda bene, alla luce di quanto Gesù affermerà, che il loro desiderio di vedere Gesù è considerato un segno dell'arrivo di quell'evento fontale, croce e gloria, attraverso il quale Gesù avrebbe

attratto tutti a sé (cf. Gv 12, 32), sia giudei che pagani: l'universalità della salvezza estesa a tutti gli uomini che desiderano incontrare Gesù.

Il Maestro, infatti, risponde: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (Gv 12, 23). Accompagna poi questa affermazione con una breve parabola: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24).

La Liturgia della Parola ci invita, in questo itinerario quaresimale di rinnovamento spirituale e di conversione, a contemplare ed a comprendere sempre più adeguatamente l'Ora di Gesù. Quell'Ora è la fine del tempo della rivelazione manifestata con parole e segni indicatori e, diventa, l'inizio del grande Segno, che stabilisce la nuova ed eterna Alleanza, della Redenzione che coincide con l'innalzamento di Gesù sulla Croce e la sua Risurrezione gloriosa dalla morte.

Geremia con la sua profezia, nella prima Lettura proclamata non a caso in questa Domenica, annuncia quanto si realizza pienamente con l'ora di Gesù: «Ecco verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto [...] Questa sarà l'alleanza [...] porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31, 31-33).

Di particolare importanza sono i sentimenti di Gesù che emergono in quest'Ora importante per Lui, il Figlio di Dio, ma fondante per la vita degli uomini, nati nel peccato di Adamo e in attesa della Redenzione. «L'anima mia è turbata» (Gv 12, 27), ci riporta Giovanni, e Marco ricorda le parole di Gesù al Getsemani «La mia anima è triste fino alla morte» (Mc 14,34) e Luca lo descrive mentre «pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra» (Lc 22, 44).

Il Maestro si manifesta in quell'Ora fratello con gli uomini, esprimendo fragilità, smarrimento, paura. La Lettera agli Ebrei, seconda Lettura di questa Domenica, arriva ad affermare che Gesù «offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte» (Eb 5, 7). Ma il Padre non può farlo, perché il Cristo venne nel mondo in funzione di quell'Ora, per questo Gesù conclude: «che cosa dirò? Padre salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!» (Gv 12, 27).

La Croce per Gesù è necessaria, insostituibile, attraverso di essa «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (Eb 5, 8). Per questo il Padre lo esaudisce, non esonerandolo dalla prova o liberandolo dalla morte fisica, ma trasformando la sofferenza dell'uomo dei dolori in salvezza e liberandolo per sempre dalla morte con la Risurrezione: «reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 9). «Come Dio non ebbe per il Figlio suo fatto uomo altra idea, se non quella di Figlio crocifisso e glorificato; come non concepì mai per Lui un destino diverso da quello di Risorto da morte, così, di fatto, non ebbe in mente un profilo di uomo, che non fosse quello a immagine del suo medesimo Figlio risuscitato da morte e assiso alla sua destra» (I. Biffi).

Quel dono di sé offerto per gli uomini, obbediente al Padre fino alla morte di Croce, è quanto il Padre indica agli uomini di guardare nella vita e comprendere nell'esperienza di fede e con la sua voce, come aveva già fatto al Giordano e alla Trasfigurazione, lo sottolinea nel brano di Giovanni: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora» (Gv 12, 28). Così si illuminano di significato e di luce le parole pronunciate da Gesù: se il chicco di grano, caduto in terra, muore, produce molto frutto. La vita scaturisce dalla morte e la gloria sgorga dalla Croce.

Il battezzato è invitato a guardare a Gesù, contemplarlo nella sua Ora di morte e Risurrezione, in questa ultima domenica di Quaresima che lo prepara a celebrare i tre giorni Santi. Guardare a Lui significa conoscere il proprio destino: essere chiamati alla gloria.

In questa intima contemplazione ritornano le parole di Gesù dette ai discepoli di allora, mentre si avvicinava la sua Ora, ma che sono sempre valide e attuali anche a quelli di oggi: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà» (Gv 12, 25-26).

Il Padre che ha glorificato il Figlio, onorerà chiunque segue il Figlio come discepolo, facendosi suo servitore. Anche i Sinottici (cf. Mt 10, 39; Mc 8, 35; Lc 9, 24) nei loro vangeli hanno più volte parlato delle esigenze necessarie per essere discepoli di Gesù, Giovanni, poi, le sintetizza nel destino di morte e gloria.

Il Maestro è chiaro nei riguardi di chi desidera seguirlo. L'attaccamento a se stesso, da parte dell'uomo, e che inevitabilmente lo conduce al compromesso, non rientra nella prospettiva delineata dalle sue raccomandazioni: «Qual vantaggio, infatti, avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?» (Mt 16, 25).

Dall'Ora di Gesù nasce evidente l'invito a seguirlo sulla strada del servizio generoso, gratuito, disinteressato. La sequela implica identità di vedute con il Maestro, collaborazione alla medesima missione, assimilazione a Lui fino alla sofferenza e alla morte: dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Don Antonio Rubino